

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

SVALUTATION

Il meno peggio forse è Celentano

di Massimo Lodi

Svaluation per svalutation, forse non era neppure così campata in aria la proposta di Celentano: caro Renzi, vai da Di Maio e guarite insieme l'Italia. Medicina forse/certo inadeguata a un morbo che pare inguaribile, quello che infetta il Paese al punto tale da impedirgli d'avere una legislatura che sia tale, riformatrice e durevole. Ma medicina non così diversa, nella sua inefficacia, dalle altre che vengono studiate/proposte da luminari del settore. Della politica, vogliamo dire, e non delle canzonette.

Di Maio vuole allearsi con Salvini, ma senza i voti di Berlusconi. Con i quali, e solo con i essi, Salvini può tuttavia trattare l'interlocutore grillino proponendosi a leader del centrodestra. Peraltro Berlusconi rifiuta di parlare d'intese con Di Maio, giudicandolo il male assoluto. E Salvini, da parte sua, ben si guarda dall'aprirsi a ipotesi alternative: guai a paventargli quell'accordo col Pd che sarebbe invece gradito a Berlusconi. Né il Pd si sottrae alla battaglia dei veti: pur fra qualche crepa che riga le sue correnti, sinora sembra deciso a non concedere la sua partnership a nessuno.

Eravamo dunque e siamo alla paralisi. Cinquanta giorni di chiacchiere inutili, pur se ciascuna contrabbandata alla voce "senso della responsabilità". Alla fine Mattarella ha dovuto ripiegare sulla strategia esploratrice, di vecchia memoria democristiana: incarico alla presidente del Senato e vedesse lei di presentargli qualche novità, fatto il consueto giro delle consulta-

zioni. Ma la novità non poteva che essere una non novità: impossibile sciogliere nodi incrostati/induriti da inscalfibili interessi di parte. Nessuno è disposto a far passi di lato o indietro, e la trattativa non va avanti.



Quali le soluzioni praticabili, nel caso in cui mutasse, nel prossimo futuro, qualche opinione? O un governo del presidente, con la partecipazione di quanti sono necessari a garantirgli i numeri in Parlamento, ciò che imporrebbe un mutamento d'indirizzo da parte di Cinquestelle e Lega, o di uno solo dei due partiti, scenario finora negato/respinto con sdegno. O un governo Cinquestelle-Pd con l'aggiunta di quel manipolo di "facilitatori" che a Montecitorio e a Palazzo Madama con mancano mai: coloro che, pur di non perdere seggio e prebende, sono disposti a schierarsi a sostegno di chi avevano aspramente combattuto durante la campagna elettorale. Di sicuro c'è solo che: 1) non si tornerà a votare in tempi brevi, perché il Quirinale lo esclude, a causa d'impegni internazionali ed economici dai quali è attesa l'Italia; 2) non si finisce di rimpiangere l'occasione di riformare la Costituzione e di varare una legge elettorale di segno maggioritario bocciata alla fine del 2016. Oggi non avremmo più Senato, Province, Cnel e pastoie varie che bloccano l'ingranaggio istituzionale. Avremmo invece un vincitore delle elezioni che governa con solidi numeri per cinque anni, sperando d'essere riconfermato maggioranza dagli elettori al successivo cimento delle urne o preparandosi a lasciare il posto a un'opposizione cui sarebbe garantita la chance dell'avvicendamento. Troppo semplice per una nazione complicata.

Politica

LA NUOVA FORMA PARTITO

Cinquestelle, struttura e funzionamento

di Giuseppe Adamoli

Non c'è dubbio che M5S rappresenti una "forma partito" tutta nuova, nata e cresciuta in internet e solo successivamente sviluppatasi anche nelle piazze. Il perché del suo successo va ricercato sia in questa forte novità sia nelle insufficienze dei partiti tradizionali che in Italia, pur nell'ansia del cambiamento, non hanno ancora trovato la giusta e convincente dimensione.

Basti dire che la Lega è il partito più vecchio e che il Pd è molto diverso dai partiti dai quali proveniva. Aveva cercato infatti vie nuove per sottrarsi all'orizzonte amaro della socialdemocrazia europea ma il referendum costituzionale respinto del 4 dicembre 2016 gli ha messo il piombo nelle ali. Il partito che assomiglia di più al Cinque Stelle è FI di Berlusconi. Il primo fondato sull'informazione web dei Casaleggio e sull'attuale insoddisfazione degli italiani. Il secondo sul potere di Berlusconi nelle televisioni e nell'editoria e sul vuoto della crisi della Prima Repubblica all'inizio degli anni novanta.

Come è strutturato il M5S? Non ha sedi fisiche, non tiene

assemblee e congressi territoriali. Anche i famosi Meetup locali, troppo liberi, sono entrati in soffitta nel 2017. Il "Blog" di Grillo era stato per anni e fino al mese di gennaio l'architrave del Movimento. Ma vanno distinte nettamente due fasi. Fino al 2008 i contenuti del blog erano prevalentemente sociali ed ecologici. Da allora in poi si è particolarmente dedicato alla sprezzante propaganda contro tutti i partiti e tutti i governanti.

Dal punto di vista politico il loro mantra è "né di destra né di sinistra". In realtà si può dire in modo un po' sommario che nella prima fase vi era stata una prevalenza di contenuti "sinistra" e successivamente di "destra", sempre conditi con una certa dose di qualunquismo esibita nella loro frase chiave: "Se non ci fossero loro (tutti i politici), noi (tutti i cittadini) vivremmo nel migliore dei mondi possibili".

Chi detiene realmente il potere in Cinque Stelle? Ci sono pochi dubbi. L'azienda Casaleggio & Associati è la vera sala macchina del Movimento. Morto il fondatore Gianroberto Casaleggio, personalità intelligente e visionaria, il controllo è passato al figlio Davide come avviene nelle aziende private. Il vertice, intoccabile, è formato da Casaleggio, Grillo e Luigi Di Maio incoronato capo politico per un lungo periodo con una votazione risibile e con dei concorrenti del tutto sconosciuti e di facciata.

Come funziona nelle sue linee essenziali il sistema di voto?

Tutto si svolge sulla piattaforma Rousseau (appunto della Ca-



saleggio e associati). Marco Morosini, professore universitario del Politecnico di Zurigo e ghostwriter di Grillo ininterrottamente dal 1992, afferma esplicitamente su Avvenire che le votazioni

sono inaffidabili: “Non esiste un controllo indipendente. L'apparato è dominato dall'alto e permette controllo e manipolazione. Le votazioni sono plebisciti indetti dal management”.

Molti eletti nel Parlamento europeo, in quello italiano (soprattutto nel 2013), nelle Regioni e tanti candidati sindaci sono stati scelti con poche decine di clic. Bisogna però chiedersi con umiltà e rigore come mai il suo elettorato sia concentrato

Incontri

SIRIA/3 REALISMO

L'appello di Padre Bahjat

di Guido Bonoldi

La notte tra il 13 ed il 14 aprile, in una sorta di tragico war game, Trump, May e Macron, hanno ordinato il lancio di 105 missili, “belli ed intelligenti”, contro la Siria, in risposta ad un presunto attacco con armi chimiche, che sarebbe stato effettuato dall'esercito siriano contro la città di Douma, controllata dai ribelli.

Ancora una volta il comportamento di queste potenze occidentali sullo scenario medio-orientale lascia molti, tra cui il sottoscritto, a dir poco perplesso.

Mi sembra importante al riguardo ascoltare la voce di autorevoli esponenti della comunità ecclesiale siriana.

Il Vescovo Caldeo di Aleppo e presidente della Caritas siriana, monsignor Antoine Audo, intervistato da TV2000, ha dichiarato: “Speriamo e preghiamo sempre per la pace, è una cosa molto importante per noi. Come è possibile che Bashar al-Assad, adesso che sta vincendo la guerra contro i ribelli, usi armi chimiche per difendersi? Non è logico. Sono sette anni che continua la stessa storia, di minacciare, attaccare, distruggere, a noi sembra usino la Siria come occasione per fare questa guerra tra americani e russi per interessi internazionali e poi questa guerra regionale tra iraniani e sauditi e poi questo commercio

nel Sud e nei ceti popolari, ossia nella parte d'Italia che usa meno computer e smartphone per i commenti politici. Qui hanno pesato molto i messaggi “quasi-messianici” sugli ultimi che saranno i primi. Se dovessero fallire, sorgerebbero enormi frustrazioni.

Le domande sono tantissime. Una volta che il nemico è diventato la politica in che modo, i nuovi campioni cinquestelle, gestiranno i compromessi che il governo rende indispensabili? Di Maio non si comporta forse già adesso da politico politicante con i modi di fare e i vizi del vecchio sistema?

Questi interrogativi diventeranno ben presto il tormento di chi ha a cuore la democrazia rappresentativa e la ritiene un delicato complesso istituzionale che mal sopporta pesanti strumentalizzazioni e stravolgimenti.

di armi. Sia fatta luce su tutto, non come hanno fatto con l'Iraq, hanno distrutto l'Iraq e poi hanno detto “scusateci, era uno sbaglio”; così hanno fatto con l'Iraq. Ma la gente non è stupida”.

Qualche giorno prima dell'attacco Padre Bahjat Elia Karakach, superiore del convento francescano di Damasco e parroco della Comunità Latina, intervistato dalla rivista Tracce, aveva dichiarato:

“Il popolo desidera la pace, questa guerra serve solo ai nemici della Siria, a chi vuole farne terreno di conquista. Purtroppo l'opinione pubblica occidentale non è messa in condizioni di capire cosa accade realmente da noi, anche perché i mass media propongono una rappresentazione deformata della realtà. Ad esempio c'è stata una grande enfasi sulla violenta offensiva scatenata dall'esercito per liberare la Ghouta dal controllo dei ribelli, tacendo sul fatto che era la risposta agli attacchi missilistici che da mesi colpivano molti quartieri di Damasco. Dobbiamo essere realisti, dopo sette anni di guerra: oggi chi può garantire una Siria unita è di fatto solo il Governo”. Ma a quanto pare Trump, May e Macron non sono interessati alla pacificazione della Siria e al destino del popolo siriano.



monsignor Antoine Audo, vescovo di Aleppo

Attualità

NAUFRAGIO DELL'EUROPA

E si tace sulla “politica” per i migranti

di Maniglio Botti

Tra le tante cose che, ventiquattro anni fa (un tempo plioceni-co per la nostra politica) Silvio Berlusconi diceva per caratterizzare la sua “discesa in campo” c'erano le seguenti: basta con i teatrini, con i posti da conquistare e con i professionisti della politica in servizio permanente effettivo... Purtroppo, nemmeno a questa distanza di tempo e in presenza di auspicanti riformatori, i metodi sono cambiati. Sintetizziamo in breve l'andazzo attuale. I due partiti-movimento che hanno vinto le elezioni poggiavano, e si presume poggiano ancora, su alcune idee forti: l'abolizione della legge delle pensioni della ministra Fornero, varata nel dicembre di sette anni fa, critiche all'Europa, controllo dei migranti, senza capire mai bene come (Lega); reddito di cittadinanza – forse addirittura di nascita –, critiche all'Europa – forse addirittura una messa in discussione dell'euro –, controllo dei migranti... Senza fare capire bene come (Movimento Cinque Stelle). Tutto il resto oggi, quando si deve varare un

nuovo governo, anche se formalmente non ha vinto nessuno (ma un accordo volendo, se non ci si fissa sui personalismi, lo si trova sempre), è chiacchiera, teatrino come diceva il Berlusconi che ne è diventato invece un primattore.

Non avendo la sfera di cristallo tra le mani, rimanendo perplesso dinanzi agli alti appelli alla “responsabilità” – sempre possibili nei teatri –, ma qui si tratterebbe di mettere insieme a bagno, come si dice, il Diavolo e l'Acqua, limitiamoci per ora a quello che potrebbe essere un problema forte, “il problema dei problemi” della nuova compagine governativa, vale a dire la questione delle migrazioni e dei migranti.

Non è chiacchiera questa che il ministro dell'interno uscente, il piddino Marco Minniti, già bene al dentro e da anni delle cose segrete dei nostri servizi, sia riuscito a tamponare gli esodi, per lo più provenienti dalla Libia. Sul come, vedremo tra poco. Ma non basta, se è vero com'è vero che nel suo collegio marchigiano il ministro Minniti è stato travolto al voto da un candidato inesistente, di nome e di fatto.

Che cosa pretendere di più? Ci soccorre una lettera pubblicata qualche tempo fa anche sui social da padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, uno che i problemi dei migranti li conosce bene, di più e meglio del ministro Minniti, direttore



Migranti verso la Francia da Bardonecchia

Zanotelli non si riferiva alle “spedizioni” recenti in territorio italiano degli agenti della gendarmeria francese per respingere e malmenare qualsivoglia migrante in terra di Francia, donne incinte comprese, perché successive casualmente alla lettera di indignazione, ma a quanto sta avvenendo in Libia “dove sono rimasti quasi un milione di rifugiati sottoposti –, secondo il rapporto del segretario generale dell’Onu Antonio Guterres, a detenzione arbitraria e torture, tra cui stupri e altre forme di

oggi della rivista Mosaico di Pace: “Sono indignato – scrive Zanotelli – per quanto sta avvenendo sotto i nostri occhi verso i migranti nell’indifferenza generale. Stiamo assistendo a gesti e a situazioni inaccettabili sia a livello giuridico etico, etico e umano”. E padre

violenza sessuale, a lavori forzati e a uccisioni illegali”. Non è una piccola questione. Se le migrazioni, per il momento, e il ministro Minniti non è estraneo all’iniziativa (ma chi viene o verrà dopo di lui potrebbe fare anche peggio), sono state fermate con accordi – si presume a pagamento – anche da parte del governo italiano con l’ “uomo forte” di Libia, El-Serra, dato che non c’è nessun governo in Libia, ci sarebbe di cui vergognarsi. O almeno – ma è un eufemismo – da pensarci su. Non sono cose di piccolo conto. E non riguardano solo l’Italia, che in ogni modo è in prima linea. E sarebbe il caso che i candidati alle poltrone di palazzo lo facciano subito. Per essere chiari. Padre Alex Zanotelli fa suo l’appello e il grido di dolore di papa Francesco: “Europa, cosa ti è successo?”. Perché – e noi facciamo nostre le opinioni e l’indignazione del padre comboniano – non naufragano solo i migranti nel Mediterraneo, sta naufragando anche l’Europa come “patria dei diritti”. E non si vorrà che, in un prossimo futuro, i popoli del Sud del mondo diranno di noi quello che noi abbiamo sempre detto dei nazisti, vergogna del XX secolo, e dell’umanità.

Cara Varese

CITTADINI DA RICORDARE

L’aspirazione ad avere un famedio

di Pier Fausto Vedani

Ogni epoca lascia tracce nelle comunità e nel loro territorio. Accade anche da noi, ma dalle nostre parti il culto della memoria appare più blando e sembriamo a volte irricoscenti nei confronti di cittadini che bene hanno operato, raggiungendo fama nazionale o addirittura internazionale. Come per esempio Ermanno Bazzocchi con i suoi strepitosi aerei, Salvatore Furia, principe delle stelle e dell’ecologia, Antonio Ghiringhelli primo sovrintendente della Scala nel Dopoguerra. E con i big pure dimenticati cittadini che operando in vari settori, pubblici o privati, hanno fatto grande la Varese del 900.

Pensando a questa lacuna mi sono ricordato che più città hanno risolto il problema con il famedio, un luogo dedicato appunto al civico ricordo di chi ha conquistato meritata fama agendo anche in favore della collettività.

I famedii presentano spesso un inconveniente, trovano infatti collocazione nei cimiteri o nelle loro vicinanze e corrono a loro volta il rischio di essere dimenticati o di essere citati solo in occasione di un nuovo ingresso. Se Varese dovesse dotarsi di un famedio potrebbe cogliere l’opportunità: farne un luogo sì del ricordo, ma anche uno strumento, una opportunità di cultura. Un famedio cioè come luogo e servizio rivolti anche al presente e al futuro della città. Numerosi poi gli esempi di un passato concreto, positivo da recuperare in occasione di anniversari, di particolari manifestazioni. Infine anche come sede opportunamente attrezzata per altre iniziative delle numerose associazioni che svolgono in città preziose attività culturali.

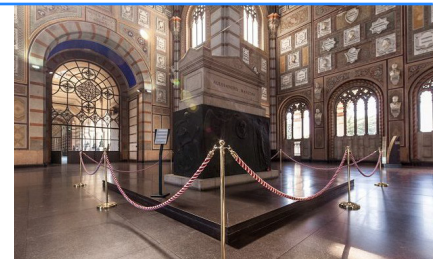
In una Varese che sta arricchendosi di progetti e cantieri per riprendere un cammino che non può prescindere dalla cultura

forse è possibile in uno stabile nuovo o in uno vecchio predisporre un paio di sale, una dedicata al ricordo dei grandi cittadini l’altra per le cerimonie e soprattutto per gli incontri culturali. Sarebbe un doppio servizio alla collettività: il passato come stimolo,

come possibile fonte di ispirazione, il presente e il futuro come oggetto di analisi e discussione.

Chissà se la mano pubblica prenderà in considerazione l’ipotesi di un famedio così concepito, cioè anche l’occasione di un servizio culturale: non si può pretendere nulla davanti alle emergenze della città, ma si può sempre sperare in una buona occasione grazie a nuovi piani di sviluppo e altri di recupero in ambito urbanistico. La vera impresa sarebbe comunque la costituzione della commissione per la selezione dei cittadini da ricordare nel famedio. La sua composizione dovrebbe ricorrere a chi da anni si occupa della storia della città e pure a persone che hanno un passato e un’esperienza culturale solidi. E sarà un compito delicato chiedere alle istituzioni la partecipazione di rappresentanti non dai bollenti spiriti politici. Già in tema di toponomastica sono stati combinati dei guai, ma si sa come sia delicato il problema e in che misura, non solo a Varese ma in tutta la nostra nazione, quanto poco si sappia di storia.

Un piccolo esempio, non esiste città che non ricordi Francesco Crispi: rivoluzionario da giovane e reazionario, come piaceva allora ai Savoia, come ministro dell’interno. I Savoia che con re Umberto I decorarono il generale Bava Beccaris che nel 1998, assassinando centinaia di milanesi inermi, repressero la rivolta del pane”.



Il famedio al monumentale di Milano

una nota qui riassunta, molto preoccupante e allusiva delle fake news sui bombardamenti in Siria sparate da Trump, Macron e Mayr.

Torna “l’archivio Norimberga”. Si tratta del nome gergale di un’usanza interna del Dipartimento di Stato americano che risale alla guerra nel Vietnam quando i diplomatici Usa di stanza nel Paese, vedendo come buttava, facevano accurata raccolta dei loro cablogrammi critici – e soprattutto “non partiti”, stoppati dai loro superiori – per potere dimostrare in futuro di non essere stati d’accordo con le politiche del proprio Governo nel

Pensare il futuro

SIRIA/1 AMERICANS

L’inversione dei ruoli

di Mario Agostinelli

James Hansen (astrofisico e climatologo statunitense, dal 1981 è a capo del Goddard Institute for Space Studies della Nasa) è tra i più informati esperti del mondo occidentale sulla geopolitica e l’andamento climatico. All’inizio anno ha diramato

sud-est asiatico. Se allora la pratica – come si intuisce dallo spropositato riferimento al Processo di Norimberga contro i crimini nazisti – aveva un sapore marcatamente pacifista, allineata con la contestazione dell'epoca, rispunta ora con finalità simili ma orientamento ben diverso.

Cinquantuno diplomatici Usa di medio rango, coinvolti nella gestione della crisi siriana, hanno firmato un memorandum interno “riservato/sensibile” invitando l'Amministrazione americana a indurre - di molto, con i bombardieri – la propria opposizione al Governo siriano di Assad.

Ovviamente, qualcuno ha poi recapitato il documento al New York Times. Il testo propone di attaccare direttamente – con un approccio militare definito “muscolare” – il Governo siriano allo scopo di “rinvigorire l'iniziativa diplomatica” e di fermare la strage dei civili. Asserisce che gli Usa “non potranno contenere il conflitto con la politica attuale” e propone la collaborazione con i sauditi e gli iraniani per creare un governo siriano “di transizione” post-Assad. E gli eroi Kurdi portati a difendere Kobane e Gouda. Traditi in un pomeriggio.

Scrivono i firmatari: “È ora che gli Stati Uniti, seguendo i propri interessi strategici e convinzioni morali, si mettano alla guida di uno sforzo globale per mettere fine a questo conflitto una volta per tutte”.

La contestazione del Dipartimento di Stato alla politica giudicata eccessivamente “soft” di Barack Obama in Siria nasce con “l'inatteso volta faccia presidenziale sull'uso di Assad delle armi

chimiche contro la popolazione civile”. Obama aveva – a parole – tracciato una “linea rossa” oltre alla quale il dittatore siriano non doveva spingersi senza incorrere in una terribile punizione Usa, ma alla prova dei fatti ha improvvisamente deciso di far finta di niente, lasciando il campo a Vladimir Putin con risultati meno che ottimali dal punto di vista americano, ma meno cruenti sul piano effettivo e più aperti a soluzioni diplomatiche definitive anche per i Kurdi.

La mossa, la “non mossa”, ha lasciato di stucco anche gli alleati europei, in special modo la Francia. Da allora la situazione siriana è andata di male in peggio e non sono solo i diplomatici Usa a dare non poca parte della colpa alla gestione ondivaga della Casa Bianca.

Il Dipartimento di Stato ha tuttavia fatto sapere che le feluche ammutinate non verranno punite per la loro presa di posizione, fortemente in contrasto con quella “ufficiale”. L'impennata di coraggio ha anticipato che la loro visione è in sostanziale armonia con quella dei falchi, da sempre favorevole all'approccio militare “vigoroso” come strada maestra per ristabilire la pace, o almeno il silenzio.

C'è qui una strana inversione dei ruoli. Il rozzo Donald Trump – che stilisticamente parlando dovrebbe essere quello a volere sganciare tante altre bombe – si dimostra più cauto. Non per buonismo, ma perché la sua idea neo-isolazionista della politica mediorientale è quella di tirarsi fuori da quel bordello e di lasciare che i maledetti musulmani s'ammazzino tra loro...

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

NOI E LORO

Se la democrazia arranca

di Edoardo Zin

Stili di vita

STORIE DI FUNERALI

Indagine sul dipinto di Gustave Courbet

di Valerio Crugnola

Opinioni

RARI NANTES

Ancora su CI e la politica

di Robi Ronza

Attualità

SIRIA/2 EGOISMI

Il buon senso non aiuta

di Sergio Redaelli

Economia

INCOMPIUTE

Dal dire al fare

di Alfio Franco Vinci

Apologie paradossali

IL CERCHIO, LA BOTTE

Macron e gli egoismi nazionali

di Costante Portatadino

Parole

SMONTARE IL BULLO

Una missione educativa

di Margherita Giromini

Souvenir

SCARPE LUSTRE

L'arte dello sciuscia

di Annalisa Motta

Cultura

NELLA SCUOLA

Vita, sentimenti, emozioni

di Felice Magnani

Opinioni

SPERANZA E DIGNITÀ

L'augurio di papa Francesco in Bolivia

di Antonio Martina

Società

STOP ALLA LUDOPATIA

No alle macchinette in “luoghi sensibili”

di Arturo Bortoluzzi

Noterelle

INVENTAVANO LAVORI

Nostalgia dell'era non tecnologica

di Emilio Corbetta

Cultura

BLUMENBERG E LA METAFORA

Strategie per affrontare la vita

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

ICONA DI DIO

Il mistero del matrimonio

di don Erminio Villa

Cultura

I LUOGHI, LA STORIA

L'architettura secondo Libeskind

di Rosalba Ferrero

Sport

IL CALCIO D'ASSALTO

La Signora “tradita” e

le sberle della Roma

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese